

## V.III MANDROGNE

a cura degli alunni e delle alunne della Scuola Primaria "P. Maldini" di Mandrogne

### IL PAESE E LA SUA STORIA

Il paese sorge al centro del triangolo compreso tra Alessandria, Tortona, Novi Ligure, nella pianura compresa tra i due torrenti Bormida e Scrivia. Fa parte del Comune di Alessandria da cui dista 12 km. Si trova a 122 m. sul livello del mare.



I rioni che compongono Mandrogne sono nove:

- Menaccia
- Minghini
- Porrone
- Vignetta

- Boschetto
- Cascinotti
- Coscia
- Galade
- Giacorini

Anticamente la zona era tutta ricoperta di fitte foreste e di boschi popolati anche da cinghiali e lupi, ora ci sono poche piante, per lo più robinie e gelsi, e la terra è argillosa, di colore rossastro. Il clima ha inverni freddi ed estati calde, frequenti sono le nebbie.

Il sobborgo si estende su una superficie di circa 9 kmq ed è formato da un gruppo di case centrali e da molte case sparse. La popolazione è di 1545 abitanti.

Sono diverse le ipotesi sull'origine del nome di questo Mandrogne. Deriva da una parola greca, *mandra*, che significa *chiuso, recinto, scuderia, stalla per cavalli*. Deriva forse dal



francese *mandrin* (spina), per indicare un luogo di difesa della “rosa”, luogo sacro ai Templari. Prende il nome

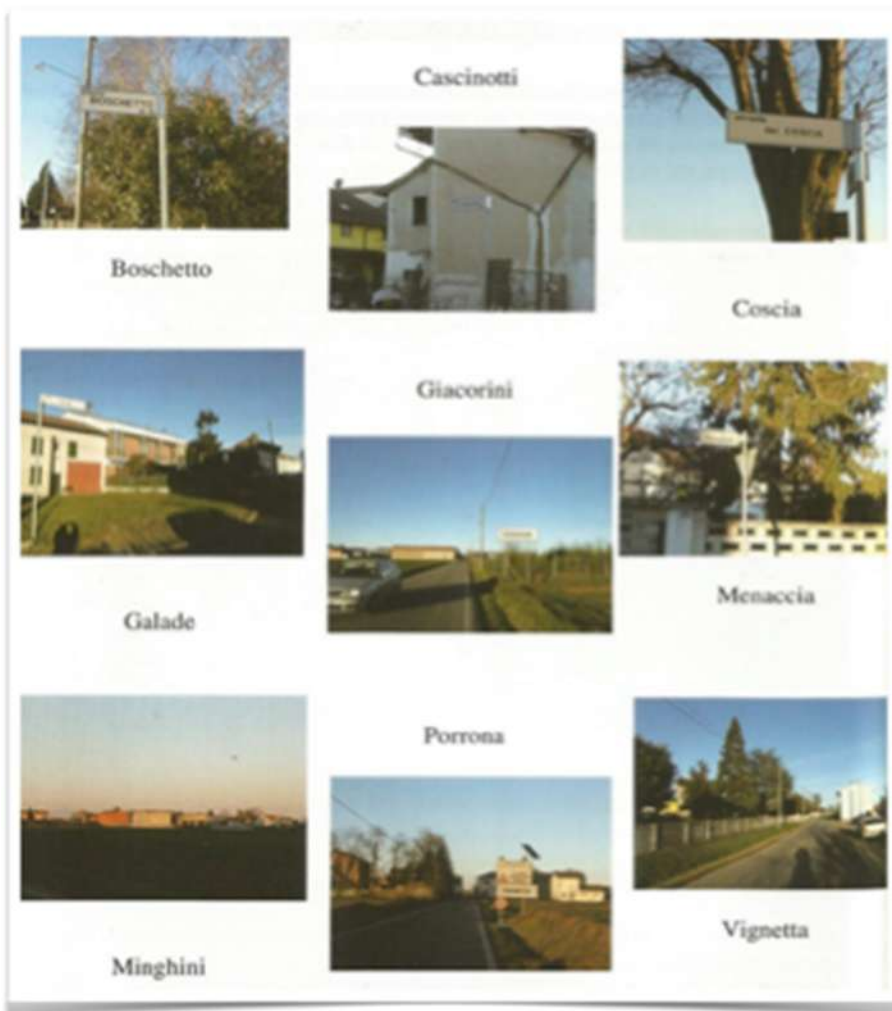
dall’antico dialetto ligure, in cui *mandria* significa riunione di molti cavalli e *mandrogne* è la persona che cura i cavalli ma anche il luogo in cui si commerciano. Anche sull’origine dei mandrogni ci sono diverse ipotesi: potrebbero discendere dai Marici, un popolo nomade ligure che, in età preromana, si installò in pianura

scendendo dall’Appennino e si inserì qui con gli Statielli, un popolo contadino indigeno.

Forse sono discendenti degli abitanti dell’antica Libarna, fuggiti in seguito all’invasione dei Saraceni. Un’altra ipotesi è quella che, nel Medioevo, la Repubblica di Genova mandasse nella Fraschetta arida e boscosa i Mori fatti prigionieri nei combattimenti sul mare e che ciò abbia lasciato molte tracce nel dialetto, nei rapporti sociali e commerciali, nei caratteri fisici e nella tecnica di costruzione delle case.

I Mandrogni abitavano nella piana di Mandrogne, punto di incontro delle cinque “vie del sale” che portavano al mare, attraverso il Monferrato e la Lombardia, fino a Genova, alla riviera di

Levante e alla riviera di Ponente; il passaggio era favorito anche dalla vicina confluenza tra Bormida - Tanaro - Po.



I Mandrogni, ai quali la necessità di vivere sulla terra dura e arida ha aguzzato l'ingegno, sono da sempre considerati geniali e pieni di iniziativa, sono generosi, ospitali e fedeli alle amicizie.

Si dice, ridendo, che il grande Cristoforo Colombo, quando scoprì l'America, vi abbia trovato un mandrogno al quale chiese cosa facesse, e che quello avesse risposto che *faceva l'indiano*.

I primi abitanti che si stabilirono su questo territorio furono i Liguri Marici, più di tremila anni fa, in seguito arrivarono genti provenienti da altre terre: i Galli, gli Etruschi e i Romani, che introdussero la coltivazione dell'orzo, della vite e del gelso e diedero anche inizio alla costruzione di strade e delle tipiche case d'argilla, le trunere.

Nel Medioevo gli abitanti di Mandrogne vennero a contatto con i Mori che avevano invaso e occupato la zona: da loro impararono un comportamento astuto e alcuni vocaboli arabi. La dominazione spagnola, durata due secoli, coincise con un periodo di decadenza della zona: si ridussero le attività, calò la produzione agricola, i paesani abbandonarono le loro case. Divenne una zona pericolosa per i viaggiatori, che si vedevano minacciati da lupi e briganti. Nonostante la crisi economica e violando le leggi spagnole, i Mandrogni iniziarono la macellazione dei cavalli nelle case private e poi sorsero le prime macellerie, così il commercio continuò e il baratto venne sostituito con il pagamento in denaro. Nel 1700 si ricominciò a lavorare i campi, la Frascchetta tornò a popolarsi, sorsero i vari paesi, si intensificarono i commerci, iniziò la coltura del baco da seta. Nel 1707 la zona entrò a far parte del principato del Piemonte, in seguito fu ceduta prima ai Francesi e poi agli Austriaci che vennero poi sconfitti nel 1800 da Napoleone e la Frascchetta tornò una provincia francese, per poi ritornare definitivamente al regno del Piemonte dopo la sconfitta di Napoleone nel 1814.

## **MANDROGNE, OVVERO IL MANDRINO DELLA ROSA**

Il giornalista Andrea Guenna spiega che, nella simbologia antica dei Templari, la Rosa è un luogo dove è conservata una reliquia e la Spina è la spada che la difende. Ebbene "spina" in provenzale – ma anche in francese – si dice *mandrin* che si pronuncia *mandron* (con la o afona), da cui mandrogno e Mandrogne in dialetto.

Quindi Mandrogne potrebbe essere stata la "capitale" militare della Frascchéta, che era l'area di addestramento dei Templari e il campo di concentramento dei prigionieri fatti da loro in Terrasanta. E di che prigionieri si trattava? Di arabi e di ebrei e, a San Giuliano





Vecchio, proprio in Fraschéta, esistono ancora le Contrade dei Mori (arabi) e degli Ebrei. Per quanto riguarda la spina, non era solo declinato in *mandrin*, ma anche accoppiato ad altri termini come Spinetta Marengo, Spigno Monferrato, Castelspina, ecc. Ma la spina è un mandrino e non dimentichiamo che a

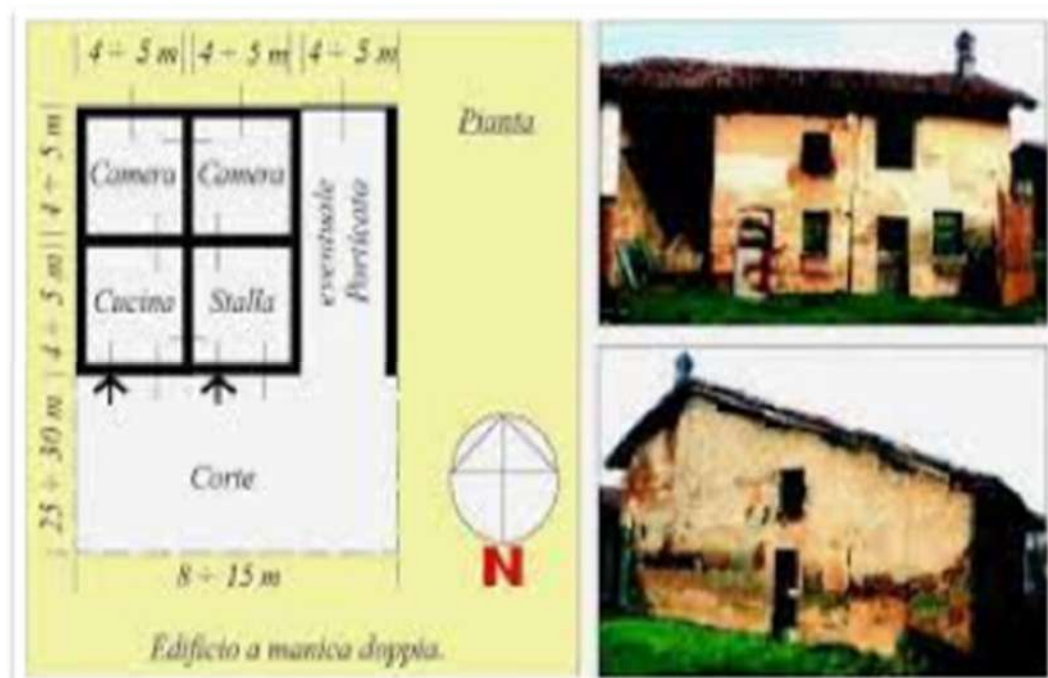
Frugarolo c'è la frazione Mandrino, e non è raro in Alessandria il cognome Mandrini.

Non appare pertanto un caso che i mandrogni siano sempre stati degli abilissimi allevatori di cavalli e degli astuti mercanti, famosi in tutto il mondo, in quanto discendenti di quei deportati arabi ed ebrei finiti in Fraschéta tra il XII ed il XIV secolo.”

## LE TRUNERE A MANDROGNE; STORIA DI UN TERRITORIO.

Tipico paesaggio della Fraschetta con la sua inconfondibile terra rossa. Fino a pochi decenni fa, succedeva ancora camminando per La Fraschetta, di imbattersi negli ultimi custodi di un'antica consuetudine di cui oggi purtroppo si è persa ogni traccia. Stiamo parlando delle "trunere" o meglio dell'arte di costruirle.

Ma a quando si fa storicamente risalire la tecnica della "terra battuta"? Studi pubblicati rivelano che già Plinio il Vecchio conosceva questa tecnica che permette di erigere muri duraturi nel tempo, indistruttibili dalle piogge, dal vento e dal fuoco.



Altri studi ci ricordano che le costruzioni in terra battuta sono comuni nei paesi che hanno avuto lunga dominazione araba e citano gli esempi del Portogallo Meridionale e della Provenza ove in aree alluvionali, come quella della Bassa Durance si costruivano i tapys (da taper, battere), case in terra rossa simili alle trunere.



Certo è che in questa piana, dove ancora si notano i resti dell'antica centuriazione dell'agro dertonino e al tempo stesso si hanno notizie della presenza saracena attorno al IX secolo (il toponimo Mandrogne

secondo alcuni deriverebbe da un insediamento di Saraceni dediti all'allevamento dei cavalli con la trasformazione della voce "mandriani" in "mandrogni"), è oggettivamente

difficile stabilire una verità che vada oltre la presa di coscienza che in ogni caso le trunere rappresentano un patrimonio etnico e culturale che meriterebbe una maggiore attenzione e



tutela. La casa *mandrogna* nasce dunque dalla terra della Fraschetta e della terra ha il profumo e il colore: rosso, giallo Siena oppure ocra.



Questa particolare argilla possiede proprietà fisico-chimiche che le conferiscono una notevole resistenza ed una forte coibenza termica. Il ciclo di costruzione di una casa durava circa sette - otto mesi e la tecnica costruttiva rimase invariata sino al dopoguerra. La distribuzione dei vani era molto primitiva: da una parte i locali civili, al di là dell'aia le

pertinenze rurali. Questo tipo edilizio, noto come "casa a corte", testimonia un'economia basata unicamente sul consumo di prodotti ricavati dalla coltivazione del fondo su cui è costruita.





Grande importanza assume la corte, in fondo alla quale, di fronte alla casa, veniva edificato un portico isolato, la cui parte inferiore era occupata dal forno e la superiore dalla legnaia. Costante l'orientamento: abitazione a nord, con facciata principale, fabbricati secondari a sud.

## LA CHIESA

La comunità parrocchiale di Mandrogne ha avuto origine ufficiale nell'anno 1801, quando la chiesa campestre dedicata a Santa Maria, che sorgeva sul terreno denominato Crecca, è diventata chiesa parrocchiale. La popolazione di Mandrogne, a partire da quella data, iniziò ad erigere l'attuale edificio, incorporando in esso l'antica chiesetta di Santa Maria, che si trovava nella zona dove oggi sorge la sacrestia.

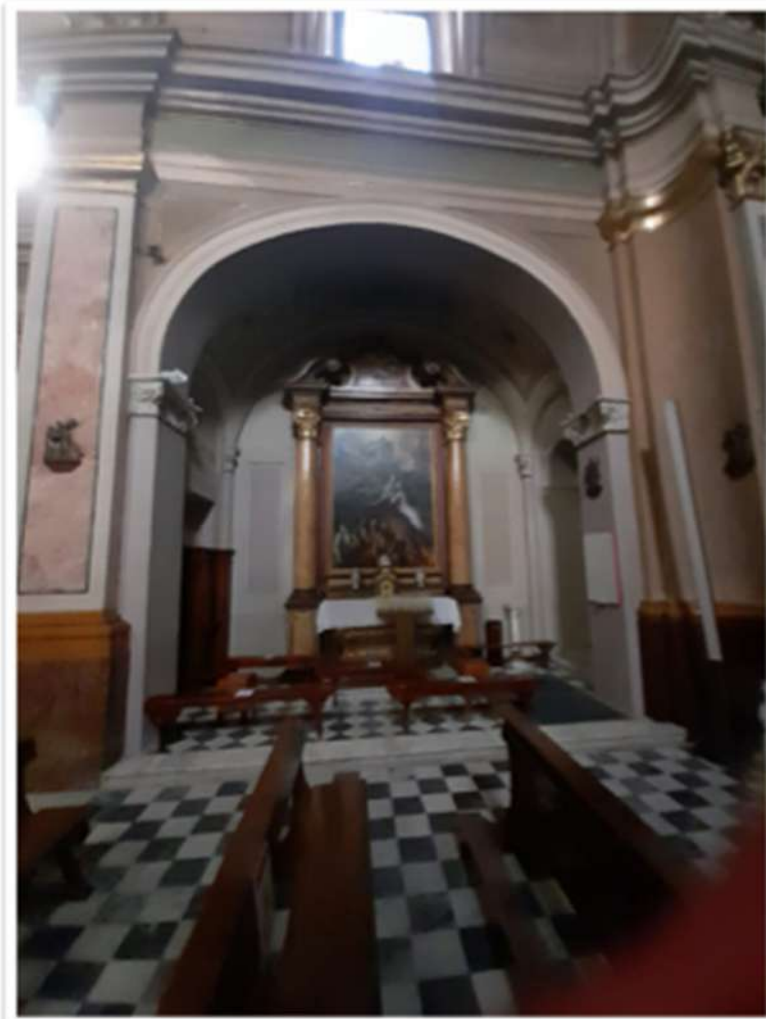
La chiesa si trova al centro del paese e si presenta in modo imponente, non essendo circondata da nessun edificio ed avendo davanti una spaziosa piazza che consente di ammirarla: è caratterizzata da una facciata neoclassica, nella parte alta della quale è presente una lunetta affrescata con una scena raffigurante Maria col Bambino in braccio.

Sul portale ligneo d'ingresso si trova la scritta D.O.M et SS Mariae Nomini: la chiesa è infatti dedicata al S.S. Nome di Maria, la cui festa annuale cade la seconda domenica di settembre.

L'interno si presenta a tre navate ad aula unica; le navate laterali sono divise da archi su colonne, e sono presenti cappelle riccamente decorate con affreschi, stucchi e statue.



La facciata della chiesa interpretata dai bambini



### Le cappelle laterali

La navata centrale termina con abside semicircolare. All'interno è presente una statua chiamata *Madonna dell'Uva* che raffigura Maria con in braccio il Bambino Gesù, che regge in mano un grappolo d'uva; questo richiama l'abbondanza di viti che venivano coltivate nelle campagne intorno a Mandrogne.





Inoltre, sono presenti diverse opere d'arte, fra le quali:

- una tela raffigurante “La deposizione” del pittore torinese Monticoni (1820);
- un organo, realizzato dal Maestro Camillo Guglielmo Bianchi (1853), il più antico fra quelli ancora esistenti (originariamente era il n° 3 ma è diventato il n° 1).



La Madonna dell'uva



Deposizione di Cristo e Organo Bianchi







Il Campanile è stato costruito nel 1909 e risulta il più alto della piana di Marengo.

## LE CAPPELLETTE

Molti anni fa sono state costruite, dagli abitanti di Mandrogne, alcune cappellette votive presenti ancora oggi e sono state costruite per la necessità di avere un luogo di culto vicino a casa. Sono collocate agli incroci delle vie che segnano gli ingressi dai paesi vicini: ai 'baracconi', tra via Comunale e via Menaccia in via Galade, N.S. della Guardia a Vignetta, Madonna di Loreto a Porrona a Menaccia, Madonna del Rosario (la leggenda dice che la cappella fu fatta edificare dalla regina longobarda Teodolinda per uno scampato pericolo durante una battuta di caccia in Fraschetta) ai Giacorini, madonna di Pompei (demolita nel 1970 e ricostruita in seguito molto più piccola).



In alto, da sinistra: la cappelletta della Madonna del Rosario, la cappelletta della Madonna di Loreto, la cappelletta della Madonna di Pompei.

Sotto: la cappelletta di Nostra Signora della Guardia.

## LA SCUOLA PRIMARIA

La scuola Primaria di Mandrogne iniziò a funzionare nella seconda metà dell'800. La sua prima sede fu la "Crecca" che nel dialetto mandrogno significa chiavistello-serratura, un piccolo edificio vicino alla chiesa che esiste ancora oggi ma adibito ad altro; poi fu spostata nei locali della SOMS.



Il 25 ottobre 1938 venne inaugurato un nuovo edificio scolastico in Via Cascinagrossa 2 (dove si trova attualmente) inizialmente dedicato ad Arnaldo Mussolini e poi. Alla fine della seconda guerra mondiale. Al maestro Paolo Maldini. Ospitava la scuola elementare (primaria) e dal 1958 anche l'avviamento professionale, sostituito nel 1964 dalle scuole medie (secondaria di primo grado). La scuola media fu intitolata a Pelizza da Volpedo- nel 1968 alla scuola media esistevano due corsi (sezioni): uno venne trasferito nel condominio di fronte alla piazza e uno nella stanza sotto il campanile.

A partire dal 1998 l'edificio venne ristrutturato e il 25 ottobre 2000 venne inaugurata la "nuova" scuola dal sindaco allora in carica.

Attualmente ospita la Scuola dell'Infanzia al pian terreno e la scuola primaria al primo piano; oltre alle aule sono presenti laboratori per informatica e altro, palestra, piccola biblioteca e mensa.



## LA SCUOLA DELL'INFANZIA

Nel 1890 gli abitanti di Mandrogne hanno voluto e realizzato l'edificio della "scuola materna" di Via Comunale.



La scuola è stata gestita per molti anni dalle Suore di San Luigi che qui vivevano e si occupavano dei bambini, cucinavano e insegnavano. Circa 40 anni fa, le ultime suore rimaste, essendo molto anziane hanno interrotto il loro servizio nella Scuola che è stata affidata al Comune, non essendo stato per altro rinnovato il Consiglio di Amministrazione. Il pranzo e la merenda erano gestiti da cuoche e le maestre si occupavano dei bambini.

Quando venne ristrutturata la scuola primaria, la scuola dell'infanzia venne trasferita nei locali dello stesso edificio e dove si trova tutt'ora.

## LA S.M.S.



I lavori di costruzione della Società di Mutuo Soccorso iniziano nel 1865 e nel 1875 nasce la prima istituzione sociale di Mandrogne. Oggi il salone della S.M.S ospita manifestazioni culturali e di svago organizzate dai soci in occasione di varie festività e soprattutto della festa patronale ma è stata

utilizzata diverse volte anche dai bambini della scuola primaria per gli spettacoli di fine anno scolastico.

## IL MONUMENTO



Venne inaugurato il 4 novembre 1921 nella piazza principale.

Rappresenta un soldato e ricorda i caduti “mandrogni” della prima guerra mondiale che superano il centinaio (anche se i nomi non sono tutti presenti). Tra i nomi incisi figurano anche quelli di due giovani garibaldini morti nel 1866 (periodo della terza guerra d'indipendenza).



Il monumento ai caduti reinterpretato dai bambini



## IL TRANVAI

Alla fine del 1800, essendo divenuto Mandrogne un importante paese di collegamento e di transito per il commercio, fu creata la linea ferrata a vapore che per Via Cascinagrossa lo collegava ad Alessandria.

Il tranvai era gestito da una ditta di origine belga; funzionava a carbone ed era molto lento.

La stazione si trovava sulla piazza dove adesso ci sono le scuole e lì si provvedeva all'acquisto del biglietto. Trasportava passeggeri (distinti tra prima e seconda classe) e bestiame (vitelli e asini).

Intorno agli anni Trenta la linea ferrata venne interrotta.

Tranvia Marengo-Mandrogne	
Inizio	<a href="#">Spinetta Marengo</a>
Fine	<a href="#">Mandrogne</a>
Inaugurazione	<a href="#">1882</a>
Chiusura	<a href="#">1933</a>
Gestore	S.A. delle Tramvie a Vapore della Provincia di Alessandria (1898-1933)
Vecchi gestori	Domenico Bellisomi (1882) Ulrico Geisser e Compagni (1882-1888) Angelo Bello (1888-1898)
Lunghezza	8,650 <a href="#">km</a>
Tipo	<a href="#">tranvia</a> extraurbana
Mezzi utilizzati	tram a cavalli (1888-1898) locomotive tranviarie a vapore e rimorchi (1882-1888 e 1898-1933)
Scartamento	1.445 mm
Mappa	

## LAVORI DI UNAVOLTA

I mandrogni si sono sempre dedicati all'allevamento e ai commerci di animali: polli e cavalli. I "gigei", nome dato dai Marici, erano cavalli grigi adatti alla pianura, bassi, robusti ma velocissimi. Erano usati per trainare i carretti con cui commerciare qualsiasi merce: la prima fondamentale era il sale.

Il commercio ambulante era l'attività tipica del Mandrogno per la quale erano conosciuti in tutto il mondo. Si dedicavano al commercio di:

- Conigli (le più pregiate erano quelle bianche e di lepre, venivano vendute per essere tagliate, stese, fatte essiccare e vendute ai cappellifici come la Borsalino);
- Stracci (i più pregiati quelli di cotone venduti a ditte manifatturiere della Toscana – quelli di seconda scelta venduti alle cartiere per la produzione della carta);
- Carta;
- Rottami (che venivano ritirati dalle famiglie e rivenduti alle fonderie);
- Pelo di maiale (per la produzione di spazzole e/o pennelli);
- Ossa bovine (ritirate presso le macellerie, macinate e vendute ai saponifici);
- Piume (di gallina o dioca);
- Merceria e stoffe.

Un'altra attività tipica di questo paese era quella dei mediatori, cioè persone che si intromettevano in un commercio, in una lite o in un affare qualsiasi, cercano di far trovare un accordo e guadagnandone una percentuale. Venivano consultati per stabilire il prezzo di animali e di raccolti e vestivano in modo particolare: con un fazzoletto al collo e un cappello nero tirato all'insù sulla nuca.

La coltura dei bachi da seta (bigat) è la forma più antica di "lavoro a domicilio", iniziato nel nostro paese nel diciottesimo secolo e terminato dopo la seconda guerra mondiale.

Durante la guerra e subito dopo, l'allevamento dei "bigat" era a volte l'unica risorsa di molte famiglie. A Mandrogne c'era un punto di vendita delle larve o "smensa di bigat" e poi di raccolta dei "cucaiei" (bozzoli) che venivano venduti alla filanda di Castelceriolo.



## FESTE E MANIFESTAZIONI

La seconda domenica di settembre a Mandrogne si festeggia la Santa Patrona, la Madonna dell'Uva; in concomitanza c'era la Sagra Patronale, caratterizzata dal ballo a palchetto. Veniva eretto sulla piazza della chiesa un grosso tendone sotto il quale veniva costruita una pista da ballo fatta di tavole di legno.

C'era una banda che suonava e attirava gente da ogni paese vicino, la festa durava una settimana. Al martedì c'era un'importante fiera del bestiame.

C'è stato un periodo in cui si svolgeva il palio dei rioni. Al palio partecipavano 5 rioni: Cascinotti, Menaccia, Galade, Boschetto, Rione centro. Le gare si svolgevano generalmente in estate presso il campo sportivo di Mandrogne. I giochi che si facevano erano le corse nei sacchi, le gare andando a carriola a coppie, le gare con gli asini. Chi vinceva si aggiudicava il Palio, che consisteva in una coppa e lo stendardo.

Altra usanza erano le processioni, più numerose rispetto a oggi. Intervenivano le cosiddette *figlie di Maria* che erano bambine vestite di bianco che accompagnavano anche i defunti al cimitero. Erano un'occasione di incontro e festa.

## GIOCHI E GIOCATTOLI DI UN TEMPO

I nostri nonni raccontano che un tempo bastava davvero poco per giocare e divertirsi, prima di tutto c'era tanto spazio a disposizione: aie, cortili, fienili, campi... e quindi si giocava soprattutto all'aperto e in compagnia. Erano soprattutto giochi collettivi e poi ci si ingegnava a costruire giocattoli con ciò che la natura e la campagna offrivano. Legno, terra, sassi, paglia ma anche altri materiali come: stracci, pezzi di ferro e di carta ma anche; frutti, pannocchie, zucche.

Cirimela - Baco e Lippa: Il gioco era molto povero, bastavano solo due pezzi di legno, un bastone lungo 50/60 centimetri (anche il manico di scopa poteva andare bene e quello era il "bacco") e uno corto 10/15 centimetri e appuntito alle due estremità (questa era la "cirimela"). Si poteva giocare da soli o in due o più. Si metteva per terra il bastone corto, con il bastone più lungo bisognava colpire una delle due punte in modo da far sollevare da terra la cirimela per poi colpirla al volo e mandarla il più lontano possibile.

Il gioco a squadre invece consisteva nel tracciare sul terreno due campi di gioco e lanciare la cirimela cercando di mandarla nel campo dell'avversario, che, se era in



gamba, la ribatteva al volo mandandola indietro. Il primo gridava “c i rò” e l’altro rispondeva “bò”, se a giocare erano due bambine la prima gridava “cirimela” e l’altra rispondeva “bela”. Di questo antico gioco

esistono anche altre varianti.

Altri giochi che ancora oggi esistono: “campana” che qui veniva chiamato “lasagna” – le biglie che una volta erano di terracotta – le figurine “gigà e cartlei” che però non venivano incollate su un album ma lanciate contro al muro con varie modalità di gioco – nascondino “sconda levra”.

I bambini si costruivano il “carro armato” con il rocchetto di legno del filo da cucire – la “biggia” era una sfera di legno rigato su cui veniva attorcigliato un lungo elastico che si faceva andare su e giù come lo yo yo – il “telefono” che si costruiva con due lattine. Al centro veniva praticato un foro attraverso il quale si faceva passare un filo che era fermato con un piccolo nodo all’estremità. A corda tesa se un bambino parlava mettendo il barattolo vicino alla bocca, riusciva a farsi sentire dall’altro bambino posizionato all’altra estremità del filo con l’orecchio appoggiato al barattolo – le bambole di pezza o fatte con le pannocchie di granoturco.

## **IL DIALETTO E ALCUNI PERSONAGGI PARTICOLARI**

Il Mandrogno è un dialetto particolare, perché diverso per vocaboli o solo per pronuncia molto più larga rispetto a quello dei paesi più vicini: addirittura gli anziani riconoscono gli abitanti dei vari rioni in base alla pronuncia. La sua origine risente ovviamente della mescolanza di genti e comprende vocaboli di chiara



derivazione celtica, neolatina con influssi liguri, piacentini, longobardi e arabi. Nei veri mandrogni è frequente la “erre arrotondata”.

Su un libro che abbiamo trovato nella biblioteca della nostra scuola abbiamo scoperto che Tardac era un signore che viveva nel paese ed era “famoso” per il vizio di raccontare frottole per stupire, forse, i propri compaesani. Una delle più famose bugie era quella di essere in grado di nuotare sott’acqua con la pipa accesa tra le labbra. Sosteneva di essere nato sotto a un cavolo verde e una volta dal balcone di casa disse ai paesani che avrebbero presto costruito in paese un porto.

Giuneis era un famoso dicitore di necrologi: alla fine di ogni funerale, quando la salma arrivava al cimitero, lui faceva un discorso di commemorazione ricordando le circostanze che gli avevano fatto conoscere il defunto ed alcune sue abitudini. U Drei Barachel, tutti gli anni a Carnevale andava dal parroco, si faceva prestare un abito talare e poi, con altri vestiti da donna, si travestiva in modo che se girava di fronte era un prete, se si girava di schiena era una donna. Il travestimento era così perfetto che mai nessun bambino scoprì la sua identità e tutti gli anni aspettavano come un appuntamento fisso il passaggio per le vie del paese di questa particolare maschera.

Molte delle informazioni qui descritte sono riprese da questo libro intitolato “Mandrogne tra passato e futuro” scritto dagli alunni della Scuola Primaria di Mandrogne nell’anno scolastico 2006/2007

## **RICETTE TIPICHE**

Gli alunni con le loro maestre, dopo alcune interviste fatte alle nonne e ai nonni di Mandrogne, hanno trovato alcune ricette tipiche del nostro paese ma anche gustose curiosità di un tempo:

In primavera si raccoglievano nei campi le insalatine selvatiche come valerianella, denti di cane, piante di papaveri. In genere la valerianella era condita come una comune insalata; i denti di cane invece, potevano essere consumati a crudo o lessati, le piante di papavero (i poli) solo lessate a piacere e passate in padella.

In autunno i Mandrogni andavano per funghi: prataioli e loffe venivano cucinati “al verde” con aglio tritato, prezzemolo e un po' di “conserva”.

Le famiglie allevavano pulcini e galline, galletti e galline americane, da cui si ricavano uova e care, fegatini e dorelli venivano utilizzati nella preparazione del risotto giallo, cucinato in occasione delle feste importanti.

Durante l'inverno i bambini raccoglievano nel bicchiere un po' di neve che gustavano con l'aggiunta di un pochino di caffè zuccherato. Talvolta le mamme preparavano per i figli uno zabaione a crudo: sbattevano uno o due tuorli d'uovo insieme a zucchero e poche gocce di marsala.

In autunno o verso la fine dell'estate si raccoglievano i noccioli di pesche o albicocche: si aprivano con l'aiuto di un sasso, si metteva a caramellare un po' di zucchero in un padellino che poi si versava sui semi e/o sulle mandorle precedentemente spianati su un piano di marmo per creare uno squisito croccante.

## **LE RICETTE DELLE NOSTRE NONNE**

Le frittate: di ortiche – con l'erba amara o erbe in generale Le lasagnette con le acciughe

Salamini di Mandrogne (ricetta segreta)

## **LA ZUPPA DI TRIPPA DI CAVALLO**

In una pentola con l'olio far rosolare le verdure, unire la trippa ben lavata e tagliata a striscioline. Lasciare insaporire qualche minuto, bagnare con il vino e lasciare evaporare a fuoco vivo. Aggiungere i pomodori tagliati a pezzetti, un mestolo di brodo, il rametto di rosmarino e cuocere per un'ora circa, aggiungendo di tanto in tanto il brodo. Versare i fagioli nella zuppa. Terminare la cottura per circa un'ora a bollore medio, controllare il sale e pepare leggermente. Servire in fondine con i crostini di pane e il formaggio grattugiato.

## **LA "TITEINA"**

Ingredienti:

Petto di vacca – cipolla – aglio – rosmarino – carote – lauro – olio – dado (che le nonne preparavano in modo naturale mettendo un trito di diverse verdure a "cuocere" nel sale) – vino bianco e sale.

Bollire il petto di mucca per circa un'ora/ un'ora e mezza per togliere il latte. A parte soffriggere con l'olio cipolla, aglio, carote, rosmarino, lauro, dado;

aggiungere il petto, quindi il vino bianco, far evaporare, rosolare il tutto per circa trenta minuti e alla fine aggiustare di sale.

## SANCRÓ

Ingredienti:

un cavolo- verza – aglio (le nonne prediligevano per questa ricetta i cavoli colpiti da qualche “gelata”) – conserva di pomodoro – salamino di maiale.

Preparare un soffritto con uno o due spicchi d’aglio tritati in una padella unta d’olio. Aggiungere le foglie di cavolo tagliate a fettine molto sottili e lasciare cuocere finché non diventano tenere. Mettere un po’ di salsa di pomodoro ed eventualmente un po’ d’acqua. A metà cottura aggiungere un salamino di maiale tagliato a pezzi e terminare la cottura.

## CIPILAIA

Dal macellaio si fa condire la carne tritata (se di asino meglio) con spezie e aromi. A casa si affetta sottilmente una cipolla, si fa rosolare bene con un po’ di olio e poi si aggiunge la carne tritata. Si amalgama tutto bene, quando la carne prende colore si aggiunge un bicchiere di vino nero e si fa evaporare per cinque minuti senza coperchio. Infine si mette il coperchio e si lascia cuocere a fuoco basso per qualche minuto, volendo si può aggiungere un po’ di salsa. A questo punto è pronta da gustare con lapolenta.

## LA BUSELA

La Busela è un dolce tradizionale che risale a tanti secoli fa.



Questa delizia veniva cucinata in occasione delle festività natalizie; è un dolce con ingredienti poveri, ma molto invitanti. In alcune famiglie si mantiene ancora questa tradizione e tutti gli anni le nonne preparano la busela.

In classe alunni e maestre hanno provato a cucinare e il risultato è stato eccellente; sono state sfornate



deliziose busele. Abbiamo scoperto che questi piatti tradizionali univano la famiglia e creavano un legame affettivo e ricordi intensi. Queste ricette sono da

sempre simbolo della nostra cultura.

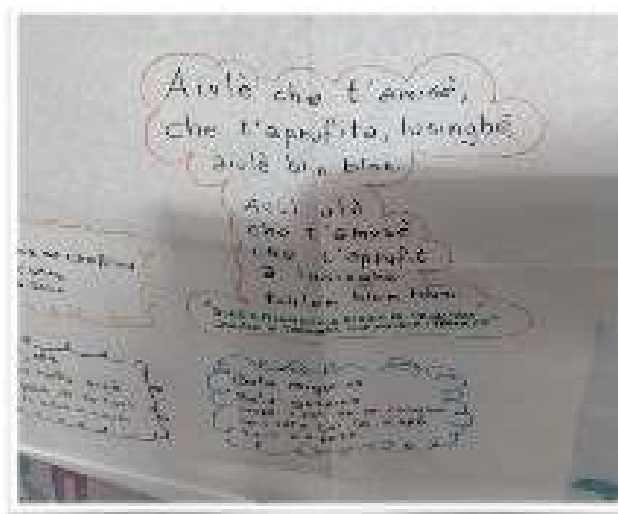


Anche gli alunni della Scuola Primaria hanno provato a realizzare ed assaggiare questa ricetta.

Disporre la farina a fontana e inserire le uova e lo zucchero; aggiungere burro e in seguito la bustina di lievito per dolci. Mescolare bene il composto fino a farlo diventare

uniforme. Far riposare l'impasto per trenta minuti. Modellare il composto fino a fargli prendere la forma di un bambino. Informare a 180° gradi per 40 minuti circa con forno ventilato.

## FILASTROCCHHE E CONTE



## V.IV BETTALE

A cura degli alunni e delle alunne della scuola primaria “Casaleggio” di Bettale.

Il *Bià*, così in dialetto è chiamato Bettale, è un rione/quartiere di Spinetta Marengo che fa parte della Fraschetta.

A fine anni '70 e negli anni '80, il rione Bià partecipava, insieme ad altri rioni delle Fraschetta, a delle competizioni. Si confrontavano con giochi di squadra come: bocce, calcio e tiro alla fune. Quelli del Bià erano fortissimi alla fune.

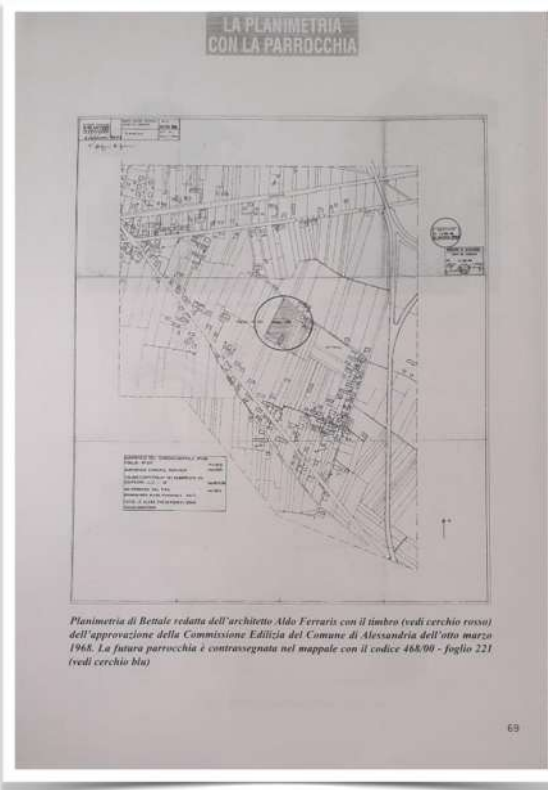
Nel territorio di Bettale e della Fraschetta scorre il Rio Lovassina. Sotto la città di Novi Ligure scorrono diversi Rii che si immettono tutti in un Rio principale, di nome Rio Gazzo, che nasce nei pressi della cascina Buffarola e attraversa anche tutto il territorio di Pozzolo. All'uscita di Pozzolo prende il nome di Rio Lovassina e prosegue il suo percorso lungo la statale per Alessandria. Nei pressi di Bettale lo si può scorgere per un piccolo tratto, nelle vicinanze di Spinetta Marengo si trova interrato, percorre sotto terra tutto il paese e finisce il suo tragitto cambiando di nuovo nome, Rio Ressia, prima di gettarsi nel fiume Tanaro. Nel tempo questo Rio, esondando, ha causato molti disagi come allagamenti di strade, piazze, cantine, case e negozi in tutta Spinetta e nei paesi limitrofi dove scorre.

## BETTALE E LA SUA PARROCCHIA

di Greta Russo



Bettale assomiglia a Leonia, una delle città invisibili di Italo Calvino, perché ogni giorno ragazzi e ragazze si ritrovano per passare un pomeriggio insieme e divertirsi però, dopo aver fatto merenda, da buoni maleducati, lasciano cartacce e bottiglie in giro. Questo succede



quasi tutti i giorni, la montagna dei rifiuti aumenta, Padre Ezio e Padre Valentino, essendo impegnati con le messe, non hanno il tempo di pulire tutto il grande cortile. Ecco perché la parrocchia andrebbe valorizzata, per renderla più vivibile e per la sua storia, una storia recente che, però, dimostra come i cittadini l'abbiano fortemente voluta.

Tutto ha avuto inizio in uno scantinato di Via Genova 186, a capo di Padre Stefano, dove sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Almici, Vescovo di Alessandria, per offrire agli abitanti del



quartiere di Bettale di Spinetta Marengo un'adeguata assistenza religiosa, ha eretto, il 5 luglio del 1967, la Parrocchia di Bettale. La prima pietra fu posta il 13 ottobre 1968 e il 21 settembre del 1969 si concluse la costruzione.

La Parrocchia di Bettale è dedicata alla Beata Vergine Immacolata, insieme alla costruzione in mattoni

la Chiesa è formata dalle pietre vive dei credenti che in essa si riuniscono.

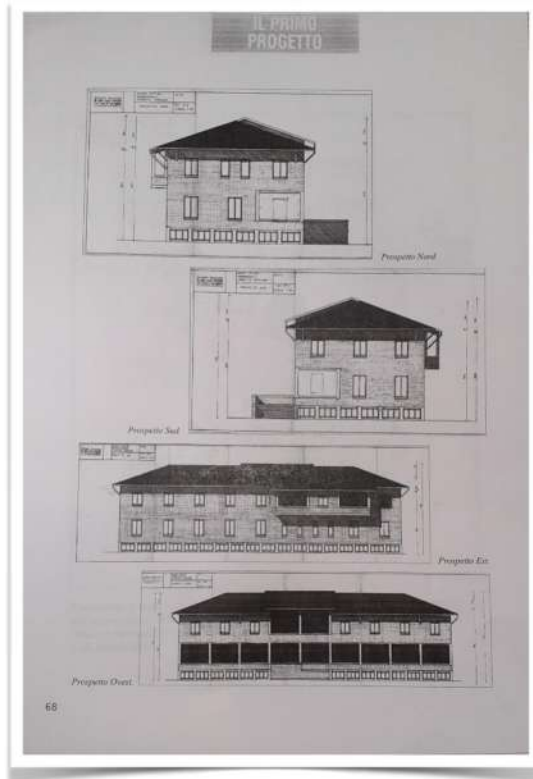


Il Centro Parrocchiale che contiene quei servizi sociali, religiosi, di assistenza alla scuola, allo sport e allo svago, dovrebbe essere il cuore del quartiere.

Si è pensato in primo luogo alla creazione fisica del cuore, identificandolo in un sistema formato da Chiesa, Piazza, Casa Parrocchiale-, un sistema capace di chiamare alla pubbliche riunioni la comunità. Si è previsto poi un sistema di due strade interne, capace di inserire il centro nel tessuto viario esistente.

Una nuova strada unisce il centro con via Genova e via Ardizzona, un'altra si innesta ortogonalmente alla prima in prossimità della piazza e collega il centro con la strada vicinale dell'Angiolina.

Le funzioni per lo svago, lo sport e lo spettacolo sono insediate nella parte Nord e l'edificio della Chiesa assolve al compito di cerniera fra le varie parti.



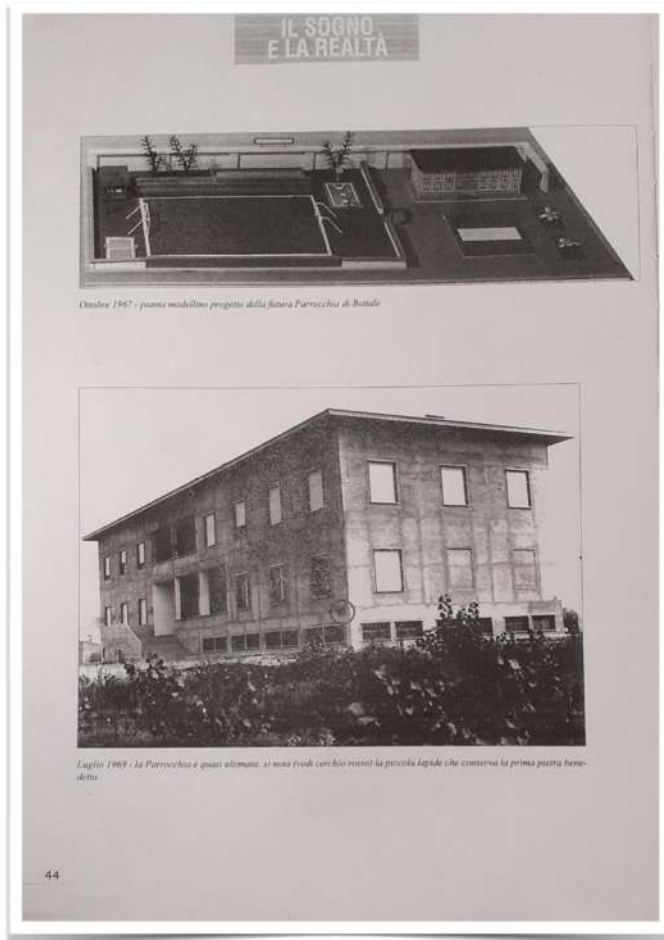
L'edificio è composto da tre piani utilizzabili. Il piano seminterrato, al quale si accede mediante un'ampia scala, è stato reso perfettamente abitabile sia con la diretta illuminazione e ventilazione per mezzo della vasta finestratura continua, sia con la costruzione di una intercapedine anulare che isola i locali del terreno circostante. In esso troveranno sede la centrale termica a Nord e nella parte Sud una grande sala per la ricreazione dei ragazzi, dotata di servizi igienici. Il piano fuori terra, al quale si accede attraverso una breve scalinata, contiene la sede dell'Aula per il Culto, la sacrestia e l'ufficio parrocchiale. Un ampio porticato serve al tempo

stesso come riparo e tramite di collegamento tra i vari servizi.

Il primo piano contiene la casa del parroco, posta alla destra dello scalone di accesso e alla sinistra dello stesso è collocata la grande sala per le riunioni, le conferenze e i dibattiti: c'è inoltre una saletta, dotata di servizi, a uso delle associazioni culturali, religiose e assistenziali.

Il pensiero del Vescovo è stato quello di costruire le chiese nei vari quartieri, per raggiungere l'unione di tutte le anime, portando loro belle speranze.

La nostra missione - dice Sua Santità Paolo VI - è quella di diffondere speranze buone, vere e soprattutto nuove. Le prime derivano dall'amore e dalla carità, con l'amore si avvicinano i popoli e la carità cristiana, si stringono i vincoli della fede. I



cristiani devono fare il voto della bontà, se vogliono unificare e convertire il mondo come loro desiderano, con la fratellanza, fra tutte le anime del creato. Tutte le generazioni che partono da: bianchi, di colore e finiscono con anziani e giovani, tutti in armonia.

Nel 2012 Padre Valentino, con i soldi delle offerte accumulati, ha fatto costruire il



campanile e ha commissionato la pavimentazione del cortile.

Nella Parrocchia di Bettale è presente la società San Vincenzo De Paoli, una associazione caritativa laica, mirata all'assistenza ai malati, ai poveri e ai bisognosi.



È lo stesso Padre Valentino a rispondere alle mie domande.

G.La Parrocchia e l'Oratorio di Bettale sono strutture giovani. Per quali ragioni si è sentita la necessità di avere a Bettale un proprio luogo di preghiera?

V.La località di Bettale è un quartiere a parte di Spinetta, contenente 1600 anime che sarebbero state sacrificate perché non avevano un luogo di preghiera, per questo motivo nasce la Parrocchia e l'Oratorio di Bettale.

G.Chi ha dato il massimo contributo per la costruzione e il mantenimento in buone condizioni di questo luogo?

V.Il massimo contributo per la costruzione della Parrocchia di Bettale lo ha dato un signore di nome Bottazzi che ha regalato il terreno dove sorge la Chiesa, in seguito tutta la gente del quartiere ha aiutato a costruire tutto il resto della Parrocchia. Il





Bottazzi non ha potuto vedere l'opera completa perché è mancato prima della fine.

G. Nel 2018 la Parrocchia ha compiuto 50 anni, E' stato un traguardo difficile?

V. Il traguardo dei 50 anni ottenuto nel 2018 non è stato molto difficile, perché ci sono sempre state molte persone che ci hanno sostenuto in questa grande impresa.

G. Ci sono stati dei momenti in cui questo luogo ha subito dei danni? Perché?

V. La Parrocchia di Bettale non ha mai subito gravi danni, i problemi sono rivolti a qualche gruppo di ragazzi che vengono per stare in compagnia e che invece, per motivi stupidi rompono le sedie, tengono la musica alta durante la messa ecc...

G. Cosa è ancora necessario fare per migliorare l'Oratorio o la Chiesa?

V. Per migliorare la Chiesa, ma soprattutto l'Oratorio servirebbero degli assistenti che tuttavia essendo basato tutto sulla beneficenza si faticano a trovare. Tra i ragazzi che frequentano la Parrocchia, ci sono prevalentemente bravi ragazzi ma anche alcuni che si comportano da veri maleducati, i quali decidono di creare dei dispetti, ad esempio : i water vengono riempiti di carta e così di conseguenza



V. Per migliorare la Chiesa, ma soprattutto l'Oratorio servirebbero degli assistenti che tuttavia essendo basato tutto sulla beneficenza si faticano a trovare. Tra i ragazzi che frequentano la Parrocchia, ci sono prevalentemente bravi ragazzi ma anche alcuni che si comportano da veri maleducati, i quali decidono di creare dei dispetti, ad esempio : i water vengono riempiti di carta e così di conseguenza



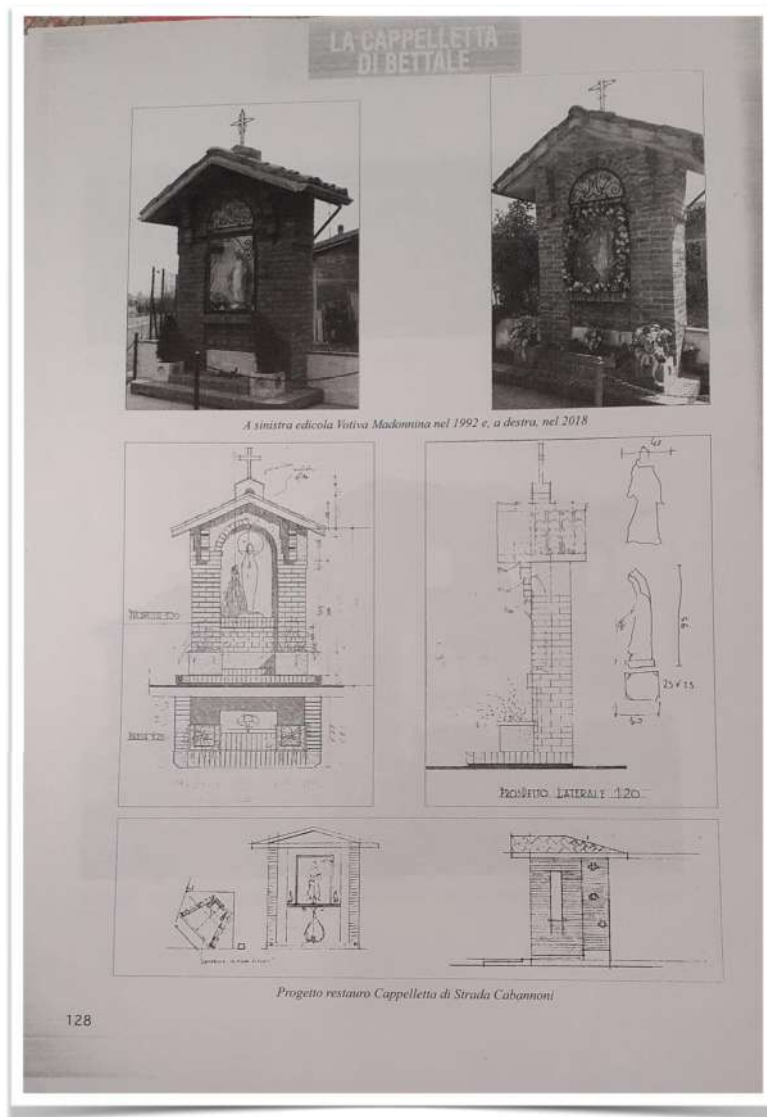
intasati. Padre Valentino non è a conoscenza di chi sia a dar vita a questi scherzi infantili, in un luogo di preghiera e culto come la Chiesa.

Padre Valentino con i ragazzi della scuola primaria “Casaleggio”.



Le immagini degli interni sono state scattate dai bambini della scuola primaria “Casaleggio” di Bettale.

Parte integrante della chiesa è una cappelletta che è situata nelle vicinanze della scuola elementare, dove è riposta la statua della Beata Vergine Immacolata. Ogni anno, l'8 dicembre, giornata della Festa Patronale della nostra Parrocchia, si fa una processione fino alla piccola cappella, che termina con una breve funzione celebrativa a cui partecipano anche abitanti dei paesi vicini che vedono in questo posto un piccolo simbolo delle prime funzioni a cui partecipavano ancora prima che nascesse la parrocchia. Un tempo la festa era molto più sentita e lungo il percorso si mettevano anche delle bancarelle di dolci. Si comprende che è un posto di un certo valore affettivo e storico, perché tutti i giorni dell'anno capita di incontrare una persona che lascia un fiore o una candela.



## LA FISCALA

Tra Bettale e Spinetta, in aperta campagna, possiamo ammirare la Tenuta la Fiscala, che è una tra le più prestigiose dimore storiche del XVI secolo ubicata nel cuore delle terre di Marengo, adiacenti al territorio del Monferrato patrimonio dell'Unesco.



Il nucleo originario della dimora risale alla prima metà del '500, sotto la proprietà della nobile famiglia Alessandrina dei Sappa Inviziati.

La dimora rappresenta l'unica testimonianza nella provincia di Alessandria di un

palazzo di campagna a doppia Corte chiusa, tripla se si considera il giardino ornato da antiche piante di vite, rose e cespugli fioriti di erbe officinali e circondato dal muro di cinta in terra cruda.



Il nome "Fiscala" è da attribuirsi alla nomina di Antonio Maria Sappa ad avvocato fiscale della città di Alessandria nella prima metà del '500.

La Fiscala, nel 1849, sotto la proprietà dei benestanti fratelli Carnevale fu riedificata ed ospitò il quartier generale di Re Carlo Alberto. Successivamente, nel

1902, passò nelle mani dei facoltosi Caligaris, ai quali è attribuita la costruzione l'abbellimento della chiesetta. Questa è posta nel corpo centrale della struttura caratterizzato dalla facciata ottocentesca e sormontato da una torretta. La cappella



è ad unica navata, con l'altare in marmo, finemente decorata e completamente affrescata con scene dell'antico e del Nuovo Testamento.

La Fiscala dal 1917 è di proprietà della famiglia Morandi, alla quale appartiene ancora ai giorni nostri. I proprietari continuano a mantenere vivi gli aspetti storici della tenuta e non solo. Hanno reso sostenibili i campi della stessa grazie all'installazione di pannelli solari.



Questi ultimi potrebbero produrre energia elettrica per l'intero territorio di Spinetta. Inoltre, si dedicano alla coltivazione di nocciole, tali piante vengono irrigate a goccia ventiquattr'ore su ventiquattro. Nella loro azienda hanno realizzato un "piccolo orto condiviso" dal quale gli ospiti possono raccogliere e ricavare frutta e ortaggi a chilometrozero.